

Giornale autogestito dai reduci della ex colonia italiana che fu Pubblicità di Amedeo Nazzari Amarcord di corse automobilistiche

Tanti racconti sui «bei tempi» e lettere che s'interrogano: tornare o no nel paese ora libero? Ogni anno raduno di 500 asmarini

I nostalgici della «loro» Africa

Mai Tacli, una rivista degli «amanti» dell'Abissinia

«Mai Tacli», giornale per nostalgici dell'Eritrea italiana, pubblicazione bi-tri-estrate a circuito chiuso: dai ricordi del tempo che fu ai raduni di oggi per moltiplicare sempre le stesse memorie. Tornare laggiù? «C'è il rischio di essere trattati come gli extracomunitari da noi», dicono gli «asmarini». Tra le pubblicità, «Tormento», con la partecipazione straordinaria di Amedeo Nazzari.



Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare. Li regoleremo

Un gruppo di soldati italiani durante la guerra in Abissinia

BIANCA DI GIOVANNI

Un ricordo di Massaua del 1949. Tre atleti di Asmara in posa davanti all'obiettivo. Le pubblicità del film «L'edera» e «Tormento», quest'ultimo con la partecipazione straordinaria di Amedeo Nazzari. Non si tratta di una pubblicazione d'epoca, ma di «Mai Tacli», un «bimestrale/trimestrale/semestrale» (a seconda di come vanno le cose) pubblicato, diretto, scritto e letto dagli italiani nati in Eritrea. La redazione conta tra le sue file un direttore, Marcello Melani, un redattore, «multitasking», Rodolfo Tani, e la collaborazione di tutti gli asmarini, che non mancano di spedire lettere, racconti di sinergico nostalgia per gli anni dell'infanzia trascorsa in Africa, «liriche sincopate» su Asmara e i suoi viali alberati. Poi cronache di incontri, ritorni, rivisitazioni emozionate, in bilico tra passato e futuro.

no le questioni centrali che dilanano la comunità dei reduci: tornare o restare in Italia? Vivere di nostalgia per un'Eritrea che non esiste più, o accettare il cambiamento? Come giudicare l'indipendenza che il paese africano ha finalmente ottenuto dopo 30 anni di guerra civile contro l'Etiopia? Il nuovo governo accetterà di nuovo imprenditori italiani, o non vorrà saperne di persone «in odore» di colonialismo? Il direttore mantiene una posizione moderata, infarcita di quel «sano» paternalismo che da secoli governa i rapporti tra bianchi civilizzati e indigeni. «Alcuni amici mi dicono che i giovani eritrei gli hanno addirittura spuntato addosso, dicendogli: "torna al tuo paese, fascista!" (...) Rispondo: dimostrazioni di intemperanza ce ne sono dappertutto. In Italia vera extracomunitari. E ciò succede in Germania e in molti altri paesi del mondo. Quindi

non si può incolpare tutti per alcuni casi sporadici, anche perché l'ideologia marxista che in quei tempi alimentava fortemente il rancore per gli ex colonialisti, contribuiva a esasperare certe situazioni. Ora è diverso: il comunismo reale ha gettato la maschera. Tutti si sono resi conto che chi faceva la predica era il vero colpevole, il vero colonialista. Grazie alla caduta di Marx, dunque, gli italiani che vogliono tornare per «salutare gli eritrei a ricostruire, possono farlo tranquillamente. Almeno secondo Melani, che assicura: il popolo africano non aspetta altro, anzi, ha tutto l'interesse a ristabilire contatti



SUCCEDE A...

In libreria «Romane krle» edito da «Sensibili alle foglie»

Voci della cultura zingara

Un libro indefinibile, fatto di aforismi, poesie, brevi sceneggiature, storie autobiografiche, favole e leggende. Per di più pubblicato in due lingue, di cui una, quella romanesca, a fatica si lascia intralciare in stitiche forme. Siamo parlando di «Romane krle - Voci zingare», ultima fatica della casa editrice «Sensibili alle foglie». È giunto sugli scaffali delle librerie un po' in sordina, se si considerano gli innumerevoli orizzonti che queste 250 pagine aprono ai lettori.

opere che si nutrono della freschezza dell'oralità? È necessario fare un salto, uscire dai propri schemi e piombare in un mondo in cui «metafora e realtà si confondono...», menzogna e invenzione sono tutt'uno. Lo zingaro può piangere sulla tenovella perché è «vera» in un senso che per un uomo della civiltà della scrittura è duro da capire, o può svelare il mistero di tale trapasso e immaginare che lo sbarco sulla luna sia finzione letteraria.

una cultura nomade, porosa quanto basta per assorbire risonanze esterne, ma allo stesso tempo fortemente determinata a inserirle in una struttura propria. Così, nelle storie raccolte tra i campi rom della capitale, si ritrovano elementi della cultura slava, somiglianze con la tradizione nordica dei fratelli Grimm, di Pushkin e Afanasiev.

L'IMMAGINE

Dandini il cameriere tra Rossini e Avanzi

Il Filosofo, al secolo Dante De Joris, è rimasto di sasso. Lui, sindaco e massima autorità culturale della borghesia liberale dell'Albuccione, credeva che Barbatto fosse una specie di elettrodomestico. Un programma della televisione applicato alla politica. Senza spina, e a colori, quasi non lo riconosceva. Già, perché a casa del Filosofo vige la legge della tivvù vista in bianco e nero. Ma neanche in un apparecchio attrezzato; in un apparecchio prodotto da una sedicente marca Gelooso, fuori commercio dal giorno dopo l'invenzione della Rai. Perciò più che in bianco e nero, il Filosofo vede i programmi a righo. Ma non se ne lamenta e sostiene: «Fra le righe ci puoi trovare il massimo del significato. Fra le parole c'è posto

per qualcosa di più: per il pensiero». E già, lui è Filosofo e linguista di borgata. Può permettersi di citare Kraus, come se nulla fosse. E conosce l'opera e la musica, la cultura del melodramma e dell'immagine evocata dal semplice allinearsi su un foglio bianco di caratteri tipografici, le parole.

prendere ogni smorfia, ogni sorriso, ogni verso poetico di una discussione accesa sul 1993 (catastrofe o catastrofe?) e sulla bellezza della televisione. «Dipende dalla marca», conclude il Filosofo. Lui se ne intende, la Gelooso; per esempio è una brutta televisione, a righe e a cassettoni. La Grundig e la Brionvega, hanno linee più eleganti. «Che cazzo di società delle immagini, strano che nessuno dei convegnisti abbia speso una parola su questi elementi estetici», si chiedeva la sera, il Filosofo, nel circolo Arci Caccia e Pesca dell'Albuccione. La sera somigliava a una nuvola rossa tra i funghi di cemento. Il 200 e 9 dell'Atac era Roma, invisibile da quella lontananza, da quella quasi-città, periferia della periferia, fortino culturale degli esclusi.



IN PRIMO PIANO



Le bambine bosniache tornano a casa

«Addio Fontana di Trevi»

Le bimbe slave ripartono

«Vogliamo la pace e quando camminiamo per strada non vogliamo avere paura». Desiderano tornare a casa, nella loro terra, le dieci bambine bosniache ospitate nel periodo natalizio dal Campidoglio, che porteranno in Yugoslavia il ricordo della fontana di Trevi e dei nuovi amici romani. Partiranno oggi. La loro presenza nella capitale ha dato lo spunto alla «commissione delle elette capitoline» per chiedere la convocazione entro la fine di gennaio di un consiglio comunale «aperto» alle consigliere di tutti i co-

muni italiani con lo scopo di chiedere un incontro al presidente del consiglio dei Ministri e al ministro degli Esteri e trovare soluzioni politiche ed umanitarie in favore delle popolazioni jugoslave in guerra. La commissione delle elette chiederà inoltre all'Associazione nazionale comuni italiani di fare da tramite per il coinvolgimento di tutti i comuni in modo che ciascuno giunga alla adozione di un campo profughi. Si è anche impegnata ad avviare un sistema di ospitalità temporanea dei profughi, durante l'estate, presso fami-



Più volte Wenders ancora Buñuel e «indipendenti»

Luca Gigli
Gracco (Via Perugia 34, tel. 782.23.11). Oggi alle 16.30 il disegno animato *Storie di Topolini*, alle 19 *Hammett* di Wim Wenders (1982) con Frederic Forrest, alle 21 *Nel corso del tempo* di Wenders (1976); nei cast Rudiger Vogler e Hanus Zischler. Domenica alle 16.30 *Storie di Topolini*, alle 19 ancora *Voci lontane... sempre presenti* e alle 21 *Il lungo giorno finisce* di Terence Davis (1992). Lunedì alle 21 rassegna di video makers indipendenti: 7 lavori sono firmati da Jacurti, Mazzuoli, Miglio, Mastrella-Rezza, Matozza-Di Rosa, Rossi-Frattaroli e dal Centro di cultura popolare del Tufello. Il pubblico potrà votare ogni lavoro presentato. Martedì alle 21 secondo programma della rassegna: in cartellone lavori di Bertucci, Antonini-Miglio, Haydir, Mandarino, Rea e Tantarò. Mercoledì alle 19 *Laberinto de passioni* di Pedro Almodovar (1982), alle 21 *Anche i nani hanno cominciato da piccoli* di Werner Herzog (1970).

fantasma della libertà. Brancaloneo (Via Levanza 11, tel. 89.91.15). Il Centro sociale ha organizzato una rassegna su «Shakespeare nel cinema». Oggi alle 19.15 *Amleto* di Kozincev (1964), alle 22 *Midsummer night's dream* di Reinardt e Dieterle (1935). Domenica alle 21.30, fuori rassegna, *Otto e mezzo* di Fellini (1963). Martedì alle 19.15 *Enrico V* (1944), alle 22 *Macbeth* di Welles (1948).

Zucchero e «U2»

prossimi arrivi della stagione rock

Daniela Amenta
Non sono previste megakermesse rock, nei prossimi mesi. I promoters non si sblanciano più di tanto. È storia vecchia, d'altrapparte. Roma è una piazza strana, «che non tira». A meno che sul palco non ci sia qualche *mostro* dei quattro quartieri. In questo caso sì, ma non esistono gli spazi e i pochi che funzionano - tuonano gli organizzatori D'Alessandro & Galli - «sono lottizzati, concessi a suon di mazzette». E allora? Allora niente, come al solito.

Solo negli spazi occupati si è tentato, e si tenta, di «calmiere» il costo della musica che, altrove, raggiunge cifre salassime (ormai si viaggia tra le 30 e le 50 mila lire più la solita medievale «gabella» dei diritti di previdenza...). Sottolineando una tendenza storica gli altri, veri protagonisti della passata stagione, almeno al botteghino, sono stati i cantautori: da Pino Daniele a Battiato passando per De Gregori, De André, Baccini, Fossati, il «guru» Venditti e compagnia cantando. Da qui a breve, comunque, arriveranno Zucchero e, in particolare, gli Arrested Development previsti per fine gennaio mentre il concerto *deu* del '93 sarà quello degli U2 che toccheranno la nostra città, un anno dopo rispetto al resto del mondo, con il loro megagalattico «Zoo Tour». Visto? Basta saper aspettare...